

*Recensione a*

## **Joseph Vogl, *Das Gespenst des Kapitals***

Diaphanes 2010

*di Lorenzo Ciavatta*

Pubblicato nel 2010 dalla casa editrice tedesca *Diaphanes* e recentemente tradotto in francese, *Das Gespenst des Kapitals* di J. Vogl continua ad essere un testo chiave per la comprensione del contesto socio-economico responsabile delle ripetute crisi che, con ritmo sempre più incalzante, sconvolgono i mercati azionari europei.

Una profonda riflessione quella di Vogl che con coraggio denuda senza remore intellettuali i miti di una società liberale antropologicamente caratterizzata dal sorgere di nuovi modelli umani e comportamentali profondamente contraddittori. È quindi di fronte alle ceneri di quel che la storia ha definito l'utopia comunista e socialista che, parafrasando Marx e prendendo a riferimento invece della sola Europa l'intero globo, è possibile asserire provocatoriamente, quasi la società liberista altro non fosse a sua volta che una rischiosissima utopia: "Uno spettro s'aggira per il mondo: lo spettro del capitalismo."

Eric Packer, protagonista del romanzo *Cosmopolis* dello scrittore statunitense Donald R. DeLillo, sogna, quasi si trattasse d'una sorta di visione, il dissolvimento di qualsiasi 'valore d'uso', la metamorfosi del mondo stesso, ormai guidato da una sorta di *imperativo digitale*, in un unico flusso di dati dominati esclusivamente dal codice binario e capaci - quasi si trattasse d'eterna luce - di riprodursi istantaneamente su qualsiasi schermo. Di fronte a questo generale dissolvimento della realtà materiale nel giro di pochi nanosecondi vengono cancellate le tracce della storia che dettano gli oscillatori delle borse e delle valute. Nel vortice del futuro il presente viene così annullato e risucchiato dal mondo; un *futuro di un incontrollato mercato* sempre più pressante. Il palcoscenico sul quale si muove il personaggio creato dalla penna critica di DeLillo è quello di una società in cui le forme del capitale, dapprima strettamente legate alla sfera produttiva, grazie alla loro fusione con la tecnologia, si sono liberate da qualsiasi forma di vincolo materiale dimostrandosi così capaci di superare qualsiasi barriera geografica e di porsi, rispetto a molteplici entità politiche locali, come permanente sovrastruttura. La stessa politica, di fronte al connubio economico-tecnocratico, rimane vuota e morta forma e forse non a caso Vogl menziona, sempre citando DeLillo, la figura di un presidente

degli Stati Uniti d'America, teoricamente ultimo esponente d'una visione democratica del mondo, simile a quella di un 'non morto', di uno *zombie*. Quasi a voler sottendere la necessità di dover cominciare a pensare in un'ottica decisamente *post-democratica*.

Partendo da quest'elemento di finzione letteraria e utilizzandolo alla maniera di un emblema, l'autore articola i nodi concettuali fondamentali della propria riflessione connotandoli con precisione all'interno d'una cornice storico-filosofica ricca di dettagli.

Dalle filosofie profondamente sistematiche ispirate alle scienze geometriche e matematiche tipiche dell'epoca barocca, soffermandosi sulla visione economico-morale del mondo di Adam Smith o prendendo spunto dalle satiriche acqueforti di James Gillray, giungendo alla conferenza di *Bretton Woods* per poi ritornare ai libri della *politica* di Aristotele, l'autore descrive quella visione del mondo scaturita dalla ferma fede in un'imperante *Oikodicea* scaturita dal credere poco lungimirante dell'emergente modello antropologico di *homo oeconomicus*.

*Oikodicea* che anzitutto viene presentata come connaturata convinzione che il libero mercato ed i suoi attori siano garanti di uno spontaneo ordine delle cose, quasi come si trattasse di una provvidenza interna al mondo, fenomeno che comunque segna l'imprecindibile svolta antropologica in direzione del suddetto nuovo tipo umano rappresentato dall'*homo oeconomicus*. Quest'ultimo, costantemente impegnato nell'inseguire ostinatamente le proprie brame e nel soddisfare i propri appetiti, viene principalmente caratterizzato attraverso la cosiddetta *dinamica delle passioni* dalla quale è possibile in qualche modo uscire concettualmente solamente individuando, in un *razionale interesse*, l'atomo comportamentale primo. Avverrebbe così il passaggio da una *dinamica delle passioni* ad una *meccanica degli interessi* laddove, dietro tutto quel che viene bramato e desiderato, vige instancabile e inarrestabile una *logica della preferenza* sfociante sempre nel *meglio per se stessi*. L'interesse quindi, così come Vogl stesso lo definisce, si presenta come forma di un *volere* che lungi da qualsiasi forma d'ascesi o rinuncia si esercita e definisce attraverso un processo di autoaffermazione; *interesse funzionante* come principio senza principi.

Caduta ogni nozione di peccato originale e prospettato l'orizzonte d'un uomo *al di là del bene e del male*, si configura il tipo di un uomo caratterizzato dall'essere semplicemente *funzionale* o *disfunzionale* rispetto alla società in cui vive.

Riflettere sul concetto di mercato e di sistema economico significherebbe così non solo discutere sull'andamento delle borse, piuttosto discutere di un campo di gioco – identificabile con la società stessa - all'interno del quale vigono ferree tanto la legge dell'interesse personale fungente da sostrato dell'*homo oeconomicus*, quanto una trasparente intrasparenza.

Il nuovo modello antropologico cui ci si trova di fronte può quindi essere definito come creatura razionale regolante costantemente le proprie passioni in virtù dei propri interessi. Caratterizzato dal suo agire come cieco soggetto di un sapere limitato e capace di produrre, nella sua involontaria

inconsapevolezza, un armonico corso sociale degli eventi. Da un punto di vista strettamente politico quest'uomo è fermo nemico dello stato e, più generalmente, si tratti di leggi o di istituzioni, di qualsiasi forma di sistematicità imposta. La società plasmata dall'*homo oeconomicus* è una società regolata da una smithiana mano invisibile, da una meccanica degli interessi teoricamente capace di autogovernarsi, regolarsi e compensarsi meglio di qualsiasi altra legge, in considerazione di ciò l'uomo economico è un uomo che non necessita la presenza di alcun politico che indichi la via. Il mercato diviene così *luogo dell'ordine sociale*. Tutti questi elementi contribuiscono alla costituzione del recinto all'interno del quale vive l'uomo economico e plasmano un liberale idillio del mercato.

Siamo quindi in presenza di un vero e proprio *dispotismo liberale* soprattutto perché, nota Vogl, l'ampliamento di un mercato locale in vera e propria *società di mercato* necessita una inevitabile subordinazione di tutte le altre sfere, da quella politica a quella esistenziale e comportamentale.

Di fronte a questo scenario è più che condivisibile l'opinione espressa dall'autore secondo cui il duraturo nucleo concettuale di una *oikodicea* liberale consta nella sua capacità di rinviare continuamente l'immaginazione dei propri componenti verso un ipotetico *mondo possibile*. Una *oikodicea* quindi che non si legittima attraverso il suo essere, piuttosto attraverso il suo *poter essere*. Stando così le cose il concetto di mercato prende aprioristicamente forma prima ancora che il mercato stesso abbia iniziato a funzionare.

L'economia politica è così dunque destinata a rimanere in qualche modo, nonostante i suoi sforzi per dimostrare il contrario, una realtà *virtuale* il cui *realismo è prospettiva*.

Già Aristotele nel primo libro della *Politica* aveva denunciato l'impossibilità di concepire un *uomo economico* separato da un *uomo politico*, e lo stesso Marx messo in guardia dal rischio corso dalla società di trasformarsi in *società capitalistica* sempre più tesa all'accumulo di ricchezze slegato da qualsiasi fabbisogno concreto; altrimenti detto una società in preda al processo di produzione capitalistico che non si limita esclusivamente alla produzione di merci o di plusvalore, bensì capace di produrre e riprodurre il comportamento capitalistico e le sue stesse strutture. In questo senso le leggi di mercato sono divenute non solo necessarie ai fini dell'andamento del solo mercato o per la regolamentazione del corpo economico. I principi di una produttività sociale ottimizzata presuppongono un intensificato bisogno d'integrazione con l'intreccio di rapporti economici e, più generalmente, si tratta dell'istituzione di una forma di governo, nella quale le dinamiche economiche determinino i processi vitali.

Di fronte a questo scenario, purtroppo tanto già noto quanto poco rassicurante, l'opinione di Vogl, incisiva e dura, lascia però un margine di speranza notando come capitalismo e mercato, fusi in un rischiosissimo connubio, siano tuttavia entità dipendenti dal comportamento umano e null'affatto capaci di auto-generarsi.